

COME NACQUE E SI SVILUPPO' IL MESTIERE DEI FIGURISTI A MONTEFEGATESI

Da: ANCHISE RACCONTA, di *Anchise Bartoli* – (a cura di *Enzo Lanini*)

L'economia del popolo di Montefegatesi era per natura agganciata all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

Dall'agricoltura ricavava grano, segale, orzo, castagne e canapa.

Dal bestiame: latte, formaggio e derivati, carne e lana.

Il tutto era sufficiente per sfamare l'intero paese e rivestirlo.

Ma l'incostanza delle stagioni e le gravi epidemie che spesso colpivano il bestiame decimandolo, mettevano il paese a dura prova e doveva sopportare gravi crisi alimentari.

Per superare tali calamità, gli uomini, appena terminati i lavori agricoli autunnali, si recavano a Lucca a fare gli stallieri e i giardinieri per tutto l'inverno. Le donne, i vecchi e i ragazzi restavano a casa. Le donne filavano canapa e lana tutto l'inverno, per i bisogni presenti e futuri di tutta la famiglia. Gli anziani e i ragazzi accudivano al bestiame che non era da transumare ed era rimasto nelle stalle. A primavera, quando tornavano i pastori, anche gli stallieri rientravano al proprio domicilio e tutta la famiglia si riuniva sotto il tetto nativo.

Quando arrivarono le figure di gesso, l'economia del paese, pur restando agricola, cambiò radicalmente in meglio.

Chi sia stato lo scopritore delle figure e quando siano state scoperte, resta chiuso nel mistero.

Durante gli anni, quasi tutti i paesi hanno vantato di essere i primi figuristi. Fra le molte località che hanno avuto tale vanto, ne citeremo due che vantano le più famose tradizioni.

La piana lucchese è la prima dove sarebbero uscite le figure di gesso, per mano di certi frati che annoiati dal dolce far nulla si sarebbero messi a fare statuine che poi regalavano (che non era regalo) alla gente che faceva loro le offerte.

L'altra attribuisce ai barghigiani tale scoperta che sarebbe avvenuta quasi per gioco.

Uno scultore fiorentino (il Della Robbia?) che spesso veniva a soggiornare a Barga - terra dei fiorentini - quando doveva compiere un'opera scultorea, prima preparava un modellino, poi su quello, con un suo sistema con creta e con gesso, un po' a calco e un po' in gesso, ce ne ricavava parecchi altri cambiando le facce e posizione, li metteva a confronto, sceglieva il migliore e gli altri li abbandonava.

Dopo uno di questi lavori, il suo aiutante, invece di gettar via i modellini scartati, li mostrò a certi suoi amici barghigiani che incuriositi chiesero all'amico come facesse il suo padrone.

L'aiutante li invitò in bottega e gli fece vedere che con un po' di gesso e di creta ed un po' di genio ed il modello principale, tutto si può fare.

I barghigiani, dopo aver visto, si sarebbero messi al lavoro e dopo prove e riprove riuscirono a fare una stampa, e l'arte di fare figure non sarebbe più stata un mistero.

Secondo queste antiche leggende, fu il caso che portò alla scoperta di un mestiere che rivoluzionò tutti e tutto.

Le tradizioni non sempre sono veritiere: ma quelle sulle figure bisogna accettarle come sono perché non abbiamo nulla di meglio.

Montefegatesi, essendo sito in montagna quanto ogni altro e forse più, aveva bisogno di migliorare la propria economia domestica e, come si incominciò a parlare di figure e di emigrazione, non restò indietro ed alcuni uomini, tutti appartenenti a famiglie benestanti, e ciascuna per proprio conto, acquistarono alcune stampe ed incoraggiati dall'idea dei facili guadagni di cui si parlava tanto, si organizzarono in compagnie imitando gli altri.

Le compagnie dei primi tempi erano composte dal capo compagnia che era l'unico padrone, gli altri erano operai salariati.

Nei primi viaggi il padrone era accompagnato da una specie di guardia del corpo perché a camminare a piedi per il mondo c'era paura e pericolo. Il salario era agganciato a come andava l'incasso.

Appena la compagnia era pronta, agli ordini del capo compagnia, con in spalla tutti gli attrezzi del mestiere, si mettevano in viaggio a piedi, diretti ad una città prescelta sempre dal padrone, dove speravano di poterci fare buoni affari.

Se la stagione lo permetteva, dopo una lunga tappa si fermavano per riposarsi, acquistavano un po' di gesso e mentre si riposavano facevano alcune figure che i venditori si incaricavano di venderle strada facendo.

Dopo pochi anni, le città di Roma, Napoli, Milano, Venezia e Genova erano troppo vicine e troppo spesso visitate dai figuristi; allora si principiò a parlare della Svizzera e della Francia. Lugano e Marsiglia furono le prime città raggiunte e quest'ultima, in pochi anni, diventò famosa per i buoni affari che i figuristi che l'avevano raggiunta ci avevano fatto. Quassù tutti ne parlavano bene e vari furono quelli che ci presero domicilio, i cui eredi ci sono tuttora.

In questi anni del 1700 fu raggiunta Parigi e poi Londra; pur sapendo che per raggiungerle ci volevano mesi di viaggio a piedi, nessuno di coloro che volevano emigrare si tirava indietro, pur di poterle raggiungere.

Gli emigrati figuristi rimanevano all'estero un numero di anni imprecisato che poteva essere di tre o quattro anni o anche di otto o dodici, a seconda dei casi.

Il tempo che si trovavano all'estero era detto della "campagna".

Col rientro in famiglia per un po' di riposo, la campagna era finita fino alla prossima partenza.

Nel tempo del riposo i figuristi raccontavano le avventure che gli erano capitate quando erano a far figure ed i ragazzi si invogliavano di emigrare per andare a vedere le tante novità di cui sentivano parlare e chiedevano ai genitori o ad altri conoscenti di essere menati via a fare o a vendere figure.

Alcuni genitori acconsentirono a farlo e ben presto si scoprì che per andare a vendere le figure i ragazzi erano bravi quasi quanto gli adulti. Da questi primi innocenti curiosi era nato il garzonato.

Il garzone partiva con una compagnia e tutte le spese e cioè: vitto, alloggio e viaggi erano a carico del padrone; egli doveva fare il venditore con il salario di 12 lire al mese e

doveva raggiungere una certa quantità giornaliera di vendita: se la superava aveva un premio e se non la raggiungeva aveva una multa e addio le 12 lire!

Se riusciva a vendere soprapprezzo, il di più era chiamato “musina”. Quel di più non lo dichiarava, ed i giorni che per poter vendere doveva farlo sotto prezzo, per raggiungere la quota necessaria per non essere multato, ci aggiungeva la “musina” che si era messo da parte.

Il contratto di garzone a 12 lire al mese durava 30 mesi, dopo gli veniva aumentato il salario di mezza, lira al mese fino al compimento del 36° mese. Da lì in poi, se la campagna proseguiva ancora e lui voleva restare, era pagato “al merito”.

Col passare del tempo i figuristi si erano specializzati nei vari rami del mestiere: formatori, ritoccatore di modelli, gettatori, ripulitori, venditori. Gli specialisti più ricercati ed apprezzati erano i formatori e i venditori.

I formatori, se erano veramente bravi, più compagnie davano loro lavoro, inoltre erano richiesti, là dove si trovavano ad operare, anche per fare le stampe per riprodurre opere d'arte di grande valore, per musei, scuole, o per fare anche calchi di personaggi famosi (formatori di queste zone hanno fatto il calco funebre ad esempio di Puccini, di Bernardette, ecc.).

Il venditore era molto ricercato e apprezzato perché era il pemo della compagnia e ve ne erano che pur vendendo pochi pezzi, incassavano molto denaro.

Fra i formatori di tutti i tempi, a Montefegatesi il migliore che ci sia stato fu il Franchi il quale era famoso e conosciuto per il più pratico della seconda metà del settecento. Più volte il Franchi si recò a Parigi e a Londra.

Non si sa dove né per quale causa il Franchi avrebbe avuto un colloquio col celebre scienziato Luigi Galvani (1737-1798) che gli avrebbe suggerito che le stampe per fare le figure si sarebbero potute fare anche con la colla e che, a differenza delle stampe buone, erano molto più economiche e più facili da maneggiare, con un forte aumento della produzione.

Il Franchi, dopo aver preso nota di tutti i particolari suggeritigli, si sarebbe messo al lavoro insieme ai propri compagni e con pazienza sarebbe riuscito a portare a termine la “novità” che per un po’ di tempo rimase segreta, ma col passare del tempo il segreto fu

scoperto e poco alla volta tutti abbandonarono “le stampe bone” per usare quelle di colla, che adesso sono state a loro volta soppiantate da quelle di gomma.

L'ultimo importante figurista che ha lavorato a Parigi. Di Montefegatesi, è stato Domenico Rinaldi, padre di Luciano, nato nel 1883 e morto in paese nell'aprile del 1948.

Rinaldi è stato a lungo direttore del Museo delle Cere di Parigi, dove sono riprodotti i volti delle grandi personalità di tutto il mondo. Rinaldi fra gli altri ha fatto il calco alla Bernardette. Ha ricevuto premi e referenze imponenti.

Che dire delle “compagnie” di Montefegatesi?

Alcune famiglie di figuristi, nei tre secoli, sono pressoché scomparse dal paese, avendo in varie parti del mondo loro eredi e importanti ricordi di attività svolte anche presso musei, ditte importanti, gallerie di scultura, ecc.

Fra le più vecchie famiglie: i Savoia, i Franchi, i Paci, i Simoncelli, i Baccelli, i Lucchesi (molto importanti a New York; adesso loro parenti operano in Canada, come figuristi).

Un Lucchesi fu il primo ad arrivare in Australia; non trovò fortuna, si rivolto, circumnavigò il mondo, dopo un anno si stabilì a lavorare a New York.

Molto attivi i vari rami della famiglia Bartoli, i vari rami della famiglia Togneri, Martinelli, Guerrini, Sarti, Carli, Petrini, Fiori, Rinaldi (i primi a lavorare a Buenos Aires nella prima metà dell'ottocento). Altre famiglie che hanno operato anche nel figurinismo: Chiappelli, Cinquini, Pierinelli, Baldera.

L'emigrazione di capi famiglia uomini creava poi la necessità di nuova forza lavoro per le attività agro-pastorali e per mansioni bracciantili ed artigiane: i proprietari accoglievano quindi contadini e famiglie emiliane provenienti da Garfagnana, Lama Mocogno, Fiumalbo, Pievepelago, Tagliole. Ad esempio le famiglie Morelli, Landi, Giovannetti, Cassai, Santi.

Talvolta si veniva a Montefegatesi anche come frontalieri, stagionali, coltori, con sacchi in spalle, essenziali suppellettili per vivere in ricoveri di fortuna. Queste famiglie si sono poi integrate e hanno contribuito allo sviluppo e alla storia di questo paese.

Le compagnie figurinaie di cui sopra hanno operato pressoché in tutto il mondo: da Marsiglia a Londra, da Zurigo a Parigi, a Mosca, S. Pietroburgo, Budapest, da Monaco a Berlino, ad Aversa, a Liegi, a Bruxelles e Charleroi, da Barcellona a Saragozza, in

Argentina, Venezuela, Cile, Colombia, Centro America, a Ne'vv York e in California, in India, in Australia, in Canada.



Compagnia di figurinai dei Fratelli Togneri a Parigi nel 1890.

Dicono gli attuali industriali e artigiani delle figurine: “Dovunque abbiamo sentito ricordare e dire bene dei primi figurinai di Montefegatesi che hanno aperto la strada a tanti altri di queste vallate e montagne”.

Ma chi ricorderà le fatiche, le delusioni, il freddo e la fame patite, specie dai nostri garzoni, dei venditori prima con la “galera” che veniva portata in testa, poi con il canestro, e in ultimo con la valigia, andando di casa in casa, di mercato in mercato, di città in città?